

NELLE isole Hawaii viveva un uomo che chiamerò Keaue; perché, a dir la verità, vive ancora, e il suo nome deve esser tenuto celato. Era nato in un luogo non molto lontano da Hoaunau dove, in una spelonca, dormono nascoste le ossa di Keaue il Grande. Keaue era povero, coraggioso e attivo; sapeva leggere e scrivere, ed era inoltre un marinaio eccellente. Aveva infatti navigato per qualche tempo sui vapori che fan servizio tra le isole, e pilotato anche una baleniera sulla costa di Hamakua. Poi un giorno gli venne in mente di dare un'occhiata al vasto mondo, alle città straniere, e s'imbarcò su una nave diretta a San Francisco, che è una città magnifica, con un bel porto, una ricca e immensa popolazione, e una collina coperta di palazzi.

Un giorno che aveva danari in tasca, Keaue era andato a passeggio su questa collina, e si divertiva ad ammirare i grandi palazzi ai lati della strada.

« Che bei palazzi! » pensava; « e com'è felice chi può abitarvi senza nessuna preoccupazione per l'avvenire! »

Con questi pensieri in mente, giunse davanti a una casa più piccola delle altre, ma leggiadra e perfetta come un gingillo; i gradini di questa casa luccicavano come diamanti, e la cinta del giardino era così fiorita da sembrare una ghirlanda.

Keaue si fermò stupito per le meraviglie che vedeva. Mentre stava lì immobile, si accorse che un uomo lo guardava dietro i vetri d'una finestra. I vetri erano così tersi che Keaue poteva veder l'uomo come si vede un pesce sopra uno scoglio, in uno stagno. Era un uomo anziano, calvo, con la barba nera, il viso grave e triste, e lo sguardo pieno di amarezza. In realtà, come Keaue guardava l'uomo questi guardava Keaue, e l'uno invidiava l'altro.

Improvvisamente, l'uomo sorrise, salutò con la te-

sta, accennò a Keaue di entrare e gli andò incontro fin sulla porta di casa.

« Questa bella casa è mia », disse sospirando amaramente. « Non vi piacerebbe dare un'occhiata alle stanze? »

Così fece visitare a Keaue tutta la casa, dalla cantina al solaio, e non v'era nulla che non fosse perfetto. Keaue ne rimase stupito.

« È davvero una bella casa; se vivessi qui, sarei sempre allegro dalla mattina alla sera. Come mai voi sospirate? »

« Non v'è motivo », rispose l'uomo, « perché anche voi non abbiate una casa perfettamente uguale a questa, e anche più bella se volete. Avrete un po' di danaro in tasca, suppongo. »

« Ho cinquanta dollari », disse Keaue; « ma una casa come questa costa molto di più di cinquanta dollari. »

L'uomo fece un calcolo, poi rispose:

« Mi dispiace che non ne abbiate di più; col tempo potrà venirvene qualche seccatura, ma sarà vostra per cinquanta dollari. »

« La casa? » domandò Keaue.

« No, non la casa », rispose l'uomo; « la bottiglia. Perché devo dirvi che sebbene io vi sembri ricco e felice, tutta la mia fortuna, questa casa e questo giardino, sono venuti fuori da una bottiglia non molto più grande di una pianta. È proprio così. »

E aperto uno stanzino chiuso a chiave, ne trasse una bottiglia panciuta, dal lungo collo; il vetro della bottiglia era bianco come il latte, cangiante come l'arcobaleno. Dentro la bottiglia qualcosa si muoveva confusamente, simile a un'ombra o una fiamma.

« Questa è la bottiglia », disse l'uomo; e poiché Keaue rideva, egli domandò: « Non mi credete? Provate allora voi stesso. Provate se vi riesce di romperla. »

Keaue prese la bottiglia e la scagliò sul pavimento più volte, fino a stancarsi; ma la bottiglia rimbalzò come una palla da bambini.

« Che cosa strana », disse Keaue, « eppure, sia a toccarla, sia a guardarla, questa bottiglia sembra di vetro ».

« È di vetro », rispose l'uomo sospirando con maggior tristezza di prima, « ma questo vetro è stato temprato nelle fiamme dell'inferno. In questa bottiglia vive uno spirito infernale, e quella che vediamo muovere è la sua ombra, o almeno lo suppongo. Chiunque comperi la bottiglia avrà ai suoi ordini questo spirito, qualunque cosa desideri, amore, gloria, ricchezza, case come questa casa, o una città come questa città, tutto sarà suo appena avrà pronunciato una parola. Napoleone ha avuto questa bottiglia, e per mezzo suo divenne padrone del mondo; ma quando l'ebbe venduta, cadde. Il capitano Cook ha avuto questa bottiglia, e col suo aiuto si aprì il passaggio verso molte isole; egli pure la vendé, e fu ucciso nelle Hawaii. Perché una volta che sia venduta, si perde il potere, e la protezione cessa; e se un uomo non si contenta di quello che ha, gli accade qualche disgrazia. »

« Eppure anche voi parlate di venderla? » domandò Keaue.

« È il mio più gran desiderio, sono ormai avanti negli anni », rispose l'uomo. « V'è una sola cosa che il diavolo non può prolungare; la vita. Poi non sarebbe bello nascondervi che v'è un inconveniente per chi possiede questa bottiglia. Infatti, l'uomo che muore prima di averla venduta, dovrà bruciare per sempre nell'inferno. »

« Certo, non c'è dubbio, è un inconveniente », esclamò Keaue. « E non vorrei immischiarmi in tutto questo; non ho bisogno di una casa, grazie a Dio, ma v'è

una cosa che m'è assolutamente necessaria: non perdere l'anima. »

« Caro mio, non dovete indietreggiare per questo », rispose l'uomo. « Dovete piuttosto usare il potere dello spirito infernale con moderazione; poi vender la bottiglia a qualcun altro, come io la vendo a voi, e finire la vita comodamente. »

« Bene; ma voglio far osservare due cose », rispose Keaue. « In tutto questo tempo non avete fatto che sospirare come una ragazza innamorata; e questa è la prima; poi, voi vendete questa bottiglia molto a buon mercato, e questa è la seconda. »

« Perché sospiro, ve l'ho già detto », rispose l'uomo, « sospiro perché temo di perdermi l'anima; e, come avete detto anche voi, morire e andare all'inferno, è male per tutti. Perché poi io venda la bottiglia a buon mercato, dipende da una sua caratteristica, che dovrò spiegarvi. Molto tempo fa, quando il diavolo la portò sulla terra, essa costava straordinariamente cara, e la comperò per primo Prete Gianni pagandola parecchi milioni di dollari, ma deve esser sempre venduta a scàpito. Se la vendete per quanto l'avete pagata, vi torna indietro come un piccione viaggiatore. Durante i secoli è accaduto quindi che il suo prezzo ribassasse, perciò la bottiglia adesso è straordinariamente a buon mercato. Io la comperai da uno dei miei ricchi vicini che abitano questa collina, e la pagai soltanto novanta dollari. Potrei rivenderla anche a ottantanove dollari e novantanove *cents*, ma non un penny di più, o la bottiglia mi ritornerebbe indietro. Ora, in proposito, vi sono due inconvenienti. Primo: quando offrite una bottiglia così straordinaria per una ottantina di dollari, la gente immagina che scherziate. Secondo... ma di ciò non c'è premura e non ho bisogno di parlarvene. Soltanto ricordatevi che bisogna sia venduta a danaro contante. »

« Ma come posso sapere che tutto quanto dite sia vero? » domandò Keaue.

« Potete farne subito qualche prova », rispose l'uomo. « Datemi i vostri cinquanta dollari, prendete la bottiglia; e ora desiderate che i vostri cinquanta dollari vi tornino in tasca: se questo non accade, mi impegno sul mio onore a sciogliere il contratto e a restituirvi il danaro. »

Diede il suo danaro all'uomo, e l'uomo gli consegnò la bottiglia.

« Démon della bottiglia », disse Keaue, « voglio indietro i miei cinquanta dollari. »

E infatti, appena ebbe detto queste parole, sentì che la tasca gli pesava come prima.

« Non c'è dubbio, è una bottiglia meravigliosa », disse Keaue.

« E ora, buon giorno, mio bel ragazzo, e il diavolo vi accompagni! » disse l'uomo.

« Finiamola », esclamò Keaue, « ne ho abbastanza di tutta questa burla. Eccola, prendetevi la vostra bottiglia. »

« L'avete comprata per meno di quanto l'abbia pagata io », disse l'uomo fregandosi le mani, « e ora è vostra. Non desidero altro che di vedervi voltar le spalle. »

E detto ciò suonò per il servo cinese che accompagnò Keaue fuori di casa.

Quando Keaue si trovò nella strada con la bottiglia in mano, cominciò a pensare: « Se in questa storia della bottiglia tutto è vero, può anche darsi che abbia fatto un brutto affare ».

Poi si disse: « Ma forse quell'uomo voleva soltanto beffarsi di me ».

La prima cosa che fece, fu di contare il suo danaro. La somma era esatta: quarantanove dollari americani, e una moneta del Cile.

« Questo sembra che sia vero », disse Keaue, « ora farò qualche altra prova. »

Le strade in quella parte della città erano pulite come il ponte d'una nave e, sebbene fosse mezzogiorno, non vi passava nessuno.

Keaue mise la bottiglia nel rigagnolo e se n'andò. Due volte si guardò indietro, e la bottiglia lattea e panciuta rimaneva dove l'aveva lasciata. La terza volta si guardò indietro nel girare l'angolo, ma era appena svoltato, quando sentì qualcosa urtargli nel gomito; era il lungo collo sporgente; e si vide nella tasca del camiciotto da marinaio la panciuta bottiglia.

« Anche questo sembra che sia vero », disse allora Keaue.

Poi comperò in una bottega un cavatappi e se n'andò in un punto molto nascosto e appartato in campagna.

Qui, tentò di togliere il tappo dalla bottiglia, ma tutte le volte che provava a infilare il cavatappi, esso era spinto indietro, e il sughero restava intatto.

« Deve essere una nuova qualità di sughero », disse Keaue, e improvvisamente cominciò ad agitarsi e a sudare, impaurito da quella bottiglia.

Nel tornare indietro verso il porto, vide una bottega dove un uomo vendeva conchiglie, clave dei selvaggi delle isole, vecchi idoli pagani, monete antiche, dipinti cinesi e giapponesi, e tutte quelle innumerevoli cose che i marinai tengono a bordo nelle loro cassette. Vedendo quegli oggetti, Keaue ebbe un'idea. Entrò nel negozio e offrì la bottiglia per un centinaio di dollari. L'uomo della bottega dapprima gli rise in faccia, e gliene offrì cinque; però in realtà era una bottiglia strana. Un vetro simile non era mai stato soffiato in nessuna vetreria. I suoi colori brillavano con tanta grazia in quel bianco latteo, ed era tanto strana l'ombra che vi si agitava dentro! Perciò dopo aver discusso

il prezzo, secondo le abitudini della sua categoria, il negoziante dette a Keaue sessanta dollari d'argento per l'oggetto e lo depose in uno scaffale al centro della vetrina.

« Ora », disse Keaue, « io ho venduto per sessanta quello che ho pagato cinquanta, cioè, a dire la verità, un po' meno, perché uno dei miei dollari era del Cile. Saprà adesso la verità su un altro punto. »

Se ne tornò quindi a bordo. Quando aprì la sua cassetta, vi trovò dentro la bottiglia che era arrivata più rapidamente di lui.

A bordo Keaue aveva un compagno che si chiamava Lopaka.

« Che cosa ti capita? » disse Lopaka. « Che cosa osservi nella cassetta? »

Erano soli nel castello di prua. Keaue si fece promettere il segreto e gli narrò tutto.

« È una strana faccenda », disse Lopaka, « e temo che ti troverai nei guai per questa bottiglia. Ma una cosa è certa, che tu, pur essendo sicuro del guaio che ti doveva capitare, hai voluto fare un guadagno nella vendita. Mettiti ben chiaro in mente che cosa vuoi da lui; dà l'ordine, e se il diavolo ti obbedisce, dopo, la bottiglia la compero io, perché ho un'idea: comperare uno *schooner* e commerciare nelle isole. »

« La mia idea è un'altra », disse Keaue. « Vorrei soltanto avere a Riva di Kona, dove son nato, una bella casa col giardino, col sole che brilla sulla porta, tra i fiori del giardino, nei vetri delle finestre, sui quadri appesi al muro, sui ninnoli e sui bei tappeti delle tavole. Più di tutto al mondo mi piace la casa dove ero oggi, soltanto la vorrei più alta d'un piano, coi balconi tutto attorno come il palazzo del re; vorrei vivere in questa casa senza preoccupazioni, banchettando coi miei amici e con i miei parenti. »

« Bene », disse Lopaka, « torniamocene insieme alle

Hawaii; e se tutto quanto si avvererà come tu credi, comprerò la bottiglia come ho detto, e chiederò lo schooner. »

Si accordarono dunque così, e non passò molto tempo che la nave tornò a Honolulu, trasportando Keaue, Lopaka e la bottiglia.

Erano appena approdati, quando sulla riva incontrarono un amico, il quale cominciò subito a fare le sue condoglianze a Keaue.

« Non capisco perché mi compiangete. »

« Possibile che non abbiate sentito dire nulla? » esclamò l'amico. « Vostro zio, quel buon vecchio, è morto, e vostro cugino, quel bel ragazzo, è annegato. »

Keaue addoloratissimo cominciò a piangere e a lamentarsi, e dimenticò la bottiglia. Ma Lopaka che era presente e pensava a se stesso, quando il dolore di Keaue si fu un po' calmato gli disse:

« Senti, ho pensato, dimmi, tuo zio non aveva qualche possedimento nelle Hawaii, nel distretto di Kau? »

« No », rispose Keaue. « Non a Kau, ne aveva verso le montagne, a sud di Hukena. »

« Queste terre, ora, saranno tue? » domandò Lopaka; « non lamentarti più ora. Mi è venuta una idea. Se tutto ciò fosse opera della bottiglia? Perché là c'è il posto pronto per la tua casa. »

« Se così fosse », esclamò Keaue, « sarebbe un pessimo modo di essermi utile, questo di uccidere i miei parenti. Ma potrebbe essere vero, perché era esattamente in quel posto che nell'immaginazione vedevo la casa. »

« Però la casa non c'è », disse Lopaka.

« No, e non vi sarà mai! » disse Keaue. « Perché sebbene mio zio avesse qualche campo di caffè, di *ava*,¹ e qualche pianta di banane, ciò basterà appena

¹ Liquore hawaiano fatto di *cordyline* (o *palm-tily*). (N.d.T.)

per vivere agiatamente; il resto poi dei suoi possedimenti è nera lava. »

« Andiamo dall'avvocato », disse Lopaka; « mi è venuta in mente un'altra idea. »

Seppero dall'avvocato che lo zio di Keaue in quegli ultimi tempi era diventato mostruosamente ricco e aveva lasciato una somma di danaro.

« Ecco il danaro per la casa! » gridò Lopaka.

« Se pensate di farvi costruire una casa », disse l'avvocato, « ho qui l'indirizzo di un giovane architetto di cui si dice un gran bene. »

« Di bene in meglio », gridò Lopaka; « qui tutto si appiana davanti a noi. Non dobbiamo far altro che lasciarci guidare. »

Andarono quindi dall'architetto, che aveva sulla tavola diversi progetti di edifici.

« Volete qualche cosa che esca dall'ordinario? » disse l'architetto; « vi piace questo? » e porse a Keaue un disegno. Quando Keaue posò gli occhi sul disegno, gettò un grido: esso era infatti la riproduzione dei suoi desideri.

« Sono in un bell'imbroglio con questa casa. Mi piaccia o no, la faccenda va avanti da sé: sono nei guai e tanto vale che prenda male e bene insieme. »

Così, disse all'architetto tutto ciò che desiderava, come voleva che la casa fosse ammobiliata, quali quadri voleva alle pareti, e quali ninnoli sui mobili; quindi si informò quanto fosse il compenso esatto per tutto il lavoro.

L'architetto gli rivolse parecchie domande, prese la penna, fece un conto, e infine disse la somma precisa che Keaue aveva ereditato.

Lopaka e Keaue si guardarono l'un l'altro con un cenno del capo.

« Tutto è perfettamente chiaro », pensò Keaue. « Questa casa deve essere mia, che io la voglia o no. »

Ma è il diavolo che me la porta, temo che non ne verrà un gran bene; tuttavia, d'una cosa sono certo: non esprimerò più desideri fino a quando avrò questa bottiglia. Ormai chiedendo la casa mi sono preso un pesante impegno, e quindi posso accettare il bene insieme col male.»

Fece così i suoi patti con l'architetto, firmarono un contratto; poi Keaue e Lopaka si imbarcarono di nuovo e partirono per l'Australia; perché si erano accordati fra loro di non immischiarsi in nulla, ma di lasciare all'architetto e al diavolo della bottiglia la libertà di costruire e abbellire la casa a piacer loro.

Il viaggio fu buono, soltanto Keaue ebbe sempre l'animo sospeso perché si era giurato di non esprimere più nessun desiderio, per non ricevere altre grazie dal diavolo. Arrivò finalmente il tempo del loro ritorno. L'architetto fece sapere che la casa era pronta, e Keaue e Lopaka si imbarcarono sullo *Hall*, vennero a Kona per visitare la casa e vedere se tutto era stato fatto secondo gli accordi e l'idea che ne aveva in mente Keaue.

La casa, situata fra i monti, era visibile dalla nave. Dietro a essa s'inerpicava la boscaglia sotto nuvole cariche di pioggia; davanti, la nera lava precipitava in balze scoscese dove giacevano sepolti gli antichi re. Intorno, brillavano nel giardino fiori di ogni colore; da un lato, vi era un frutteto di *papaia*, e dall'altro uno di alberi del pane. In mezzo, davanti al mare, era stato piantato un pennone di nave con una bandiera in cima. La casa era alta tre piani, con grandi camere e larghi balconi a ogni piano. Le finestre avevano vetri bellissimi, limpidi come l'acqua e splendenti come la luce. Ogni camera era fornita di tutta la mobilia necessaria. Ai muri, pendevano i quadri in cornici dorate; dipinti di navi, di uomini in combattimento, di donne bellissime o di strani paesi: in nessu-

na parte del mondo vi erano quadri dai colori così vivaci come quelli che Keaue trovò appesi alle mura della sua casa. In quanto ai ninnoli erano straordinariamente belli; orologi col carillon, scatole armoniche, fantocchi che dondolavano il capo, libri pieni di figure, armi preziose di ogni parte del mondo, e i più eleganti giuochi di pazienza per occupare gli ozi di un uomo solo.

E come nessuno avrebbe pensato di vivere in quelle stanze, fatte solo per essere attraversate e ammirate, così i balconi erano tanto larghi che un'intera città avrebbe potuto viverci sopra comodamente. Keaue non sapeva se preferire il portico sul dietro, dove arrivava la brezza di terra e si godeva la vista dei frutteti e del giardino, o il balcone della facciata dove si poteva respirare il vento del largo, guardare gli scoscesi fianchi delle montagne o vedere lo *Hall* andare una o due volte la settimana a Hukena e alle isole di Pele, e gli schooner veleggiare lungo la costa, per legname, banane e *ava*.

Quando ebbero visitato tutto, Keaue e Lopaka si fermarono sotto il portico.

« Benissimo », disse Lopaka; « è proprio tutto come avevi immaginato? »

« Mi mancano le parole per dirlo », rispose Keaue; « è meglio di quanto sognavo, e sono sopraffatto dalla soddisfazione. »

« Vi è però una cosa da osservare », disse Lopaka; « tutto ciò può essere accaduto naturalmente, e può darsi che il diavolo della bottiglia non abbia fatto nulla di tutto quanto gli si è detto. Se comperassi la bottiglia e poi non avessi affatto la schooner, avrei messo le mani nel fuoco per nulla. Ti ho dato la mia parola, lo so; ma credo che tu non mi vorrai rifiutare un'altra prova. »

« Ho giurato che non chiederò più nulla », disse

Keaue; « credo di essermi già spinto troppo avanti. »

« Non ci penso nemmeno a farti chiedere qualcosa », rispose Lopaka. « Vorrei soltanto vedere il diavolo. Non è cosa che ti porti un guadagno, e non v'è nemmeno nulla di vergognoso. Mi basterà di vederlo anche una volta sola, per credere a tutta la faccenda. Contentami anche in questo, lasciarmi vedere il diavolo; dopo, ecco qui il danaro pronto, e compero io la bottiglia. »

« Di una sola cosa ho paura », disse Keaue; « il diavolo potrebbe essere bruttissimo e tu dopo averlo visto potresti non avere più voglia di comperare la bottiglia. »

« Sono un uomo di parola », rispose Lopaka; « ecco qui il danaro. »

« Benissimo », disse Keaue; « sono curioso anch'io di vederlo. Avanti, lasciatevi dare una occhiata, signor diavolo! »

Ora, non appena egli ebbe detto queste parole, il diavolo mise fuori la testa dalla bottiglia, e subito la ritirò dentro, rapido come una lucertola, lasciando Keaue e Lopaka impietriti. La notte scese completamente prima che uno dei due trovasse un pensiero e la voce per esprimerlo; infine Lopaka spinse avanti il danaro e prese la bottiglia.

« Sono un uomo di parola », ripeté; « e bisogna che lo sia davvero, altrimenti non toccherei questa bottiglia nemmeno con un piede. Bene, quando avrò il mio *schooner* e un dollaro o due in tasca, me ne libererò più presto che potrò. Per dirti la verità, quell'occhiata che gli ho data mi ha molto buttato giù. »

« Senti, Lopaka », disse Keaue; « non pensare troppo male di me. So che è notte, le strade sono cattive, il sentiero fra le tombe è brutto a quest'ora tarda, ma devo dirti che da quando ho visto quel piccolo muso non potrò più né mangiare, né dormire, né pregare, fino a quando non sarà lontano da me. Ti darò una

lanterna, un cesto per mettervi la bottiglia, un quadro, o la cosa più bella che io abbia in casa, e che sceglierai come vorrai, ma vattene via subito, vattene a dormire a Hukena da Nahinu. »

« Keaue », disse Lopaka, « molti si offenderebbero di ciò che mi dici, soprattutto dopo averti dato la prova di amicizia che ti ho data io, mantenendo la mia parola e comperando la bottiglia. Anche perché è notte e buio, e il sentiero fra le tombe deve essere dieci volte più pericoloso per un uomo con un simile peccato sulla coscienza, e con una simile bottiglia fra le braccia. Per conto mio, ho tremenda paura, ma non ho cuore di biasimarti. Me ne vado, e prego Dio che tu possa esser felice nella tua casa e che io possa aver fortuna col mio *schooner*, ed entrambi alla fine ci possiamo guadagnare il cielo, a dispetto del diavolo e della sua bottiglia. »

Così Lopaka discese la montagna, e Keaue rimase sul balcone della facciata ad ascoltare il rumore che facevano gli zoccoli del cavallo, a spiare il barlume della lanterna lungo il sentiero in discesa, o fra i dirupi e le grotte dove erano sepolti gli antichi morti. E durante tutto quel tempo, tremò e si torse le mani pregando per il suo amico, e rendendo gloria a Dio di essere sfuggito a quel pericolo.

Ma il giorno seguente si levò con tanto splendore e la sua casa era tanto incantevole, che egli dimenticò i suoi terrori.

Passarono i giorni, e Keaue viveva in questa casa sempre di buon umore. Il suo posto preferito era il portico posteriore, vi mangiava e vi si tratteneva a leggere i giornali di Honolulu, ma quando veniva qualche visitatore, rientrava con lui e gli faceva ammirare le stanze e i quadri. La fama di quella casa si era intanto sparsa ed era andata lontano. In tutta Kona la chiamavano *Ka-Hale-Nui*, la *Grande Casa*, o anche la

Casa Lucente, perché Keaue aveva preso un servo cinese, il quale tutto il giorno puliva e lustrava; perciò i vetri, i metalli, le belle stoffe, i quadri brillavano come la luce della mattina. In quanto a Keaue, non poteva passare per la casa senza canterellare, tanto il suo cuore si gonfiava di gioia; e quando vedeva le navi bordeggiare sul mare, fissava i suoi colori sull'antenna.

Così passò il tempo, finché un giorno Keaue salì fino a Kailua per far visita a un suo amico che lo accolse festosamente. La mattina dopo, se ne partì più presto che poté, cavalcando senza fermarsi, impaziente di rivedere la sua bella casa. La notte di quel giorno infatti era quella in cui morti dei tempi andati giravano dalla parte di Kona. Essendosi già imbattuto nel diavolo, Keaue adesso stava bene attento a non imbattersi nei morti.

Poco prima di giungere a Honaunau, nel guardar lontano davanti a sé, scorse una ragazza che faceva il bagno in riva al mare; sembrava una ragazza avvenente, ma egli non indugiò a pensarvi. Poi vide svolazzare il suo vestito bianco e il suo rosso *holoku* come se ella stesse indossandoli. Quando egli le arrivò vicino, ella aveva finito di vestirsi e se ne stava sul sentiero col suo rosso *holoku*, tutta fresca del bagno e con gli occhi splendenti e cortesi. Appena Keaue la vide, tirò le redini.

« Credevo di conoscere tutti in questo paese », disse Keaue; « come mai non conosco voi? »

« Sono Kokua, figlia di Kiano », rispose la ragazza; « e sono tornata ora da Oaku. E voi chi siete? »

« Ve lo dirò fra poco », disse Keaue, smontando da cavallo; « non subito, perché mi è venuta un'idea, e se vi dico chi sono, voi potreste aver sentito parlare di me, e io voglio da voi una risposta sincera. Anzitutto, ditemi una cosa: siete sposata? »

Kokua a queste parole rise forte e poi rispose: « Siete voi che fate tutte le domande; siete ammogliato voi? »

« No, no davvero, Kokua, non ho moglie », rispose Keaue; « e fino a ora non ho pensato di averla. È verità sacrosanta. Vi ho incontrata qui sull'orlo della strada, ho visto i vostri occhi che somigliavano alle stelle, e il mio cuore vi è volato incontro rapido come un uccello. Perciò, se voi ora non ne volete sapere di me, così sia, me ne andrò per la mia strada, ma se voi pensate che io non sia peggiore di qualunque altro giovane, dite anche questo, e stasera volterò dalla parte dove abita vostro padre per passare la notte, e domani parlerò con lui. »

Kokua tacendo guardava il mare e rideva.

« Kokua », disse Keaue, « se voi tacete, penserò che il vostro silenzio sia una buona risposta. Su, venite, andiamo a bussare alla porta di vostro padre. »

Ella s'incamminò avanti, sempre senza parlare; solo, ogni tanto, dava una rapida occhiata indietro, e tornando poi subito a voltarsi, mordicchiava i lacci del cappello.

Quando arrivarono davanti alla porta, Kiano uscì sulla veranda, e chiamò Keaue per nome a voce alta, dandogli il benvenuto. La ragazza, allora, lo osservò attentamente, perché la fama della *Casa Lucente* era arrivata fino alle sue orecchie. Certo, quella era per lei una gran tentazione. Durante tutta la sera stettero insieme allegramente, e Kokua, che era piena di gaiezza, faceva la spavalda sotto gli occhi dei genitori, e si burlava di Keaue. Il giorno seguente egli parlò col padre e si incontrò da solo con la ragazza.

« Kokua », le disse, « vi siete beffata di me tutta la sera. Siete ancora in tempo a ordinarvi di andar via. Non ho voluto dirvi chi ero, perché avendo una casa così bella, temevo che pensaste troppo alla casa e

troppo poco all'uomo che vi ama. Ora sapete tutto, e se questa è l'ultima volta che desiderate vedermi, ditemelo subito. »

« No », disse Kokua; ma questa volta non rise e Keaue fece la sua corte a Kokua; la cosa era stata rapida, ma anche la freccia va rapida e la palla di fucile più rapida ancora, ed entrambe colpiscono il bersaglio. La cosa era andata in fretta, ma era andata lontano: il ricordo di Keaue echeggiava di continuo nella mente della fanciulla; ella riudiva la sua voce nel frangersi dell'onda contro gli scogli di lava, e, per quel giovane che aveva visto solo due volte, ella avrebbe lasciato il padre e la madre e le isole dove era nata. In quanto a Keaue, il suo cavallo volava sui sentieri dei monti, il suono dei suoi zoccoli si ripercoteva contro la roccia dei sepolcri, e la voce di Keaue che cantava di gioia, echeggiava nelle caverne della morte. Keaue cantava ancora quando giunse alla *Casa Lucente*. Sedette e mangiò sul grande balcone, e il servo cinese si stupì di udire il padrone cantare fra un boccone e l'altro. Il sole tramontò nel mare, venne la notte, e Keaue passeggiava sui balconi al lume della sua lampada che splendeva lassù sui monti, e la voce del suo canto faceva trasalire gli uomini sulle navi.

« Sono giunto al punto più alto », egli si diceva; « la vita non potrebbe essere migliore; questa è la vetta della montagna; le strade che si partono da qui scendono tutte verso il peggio. Per la prima volta accenderò i lumi in tutta la casa, mi bagnerò nella mia bella tinozza con acqua calda e dormirò solo nel letto della mia camera nuziale. »

Diede l'ordine al cinese che dormiva e che dovette alzarsi e accendere la caldaia; mentre vi si affacciava intorno, sentiva sopra il suo padrone cantare e rallegrarsi da solo nelle stanze piene di luce. Quando l'acqua cominciò a esser calda, il cinese chiamò il padro-

ne, e Keaue scese nella stanza da bagno. Il servo lo sentì ancora cantare mentre riempiva la vasca di marmo, lo udì cantare a parole interrotte mentre si spogliava; poi improvvisamente il canto cessò. Il cinese stette in ascolto a lungo; poi chiamò Keaue per domandargli se tutto andava bene; e Keaue rispose: « Sì », e gli ordinò di andare a letto; ma adesso non si udiva più cantare nella *Casa Lucente*, e per quanto fu lunga la notte, il cinese sentì i passi del suo padrone andare da un balcone all'altro, senza riposo.

Ora la verità era questa: mentre Keaue si spogliava per fare il bagno, aveva scorto sulla sua pelle una chiazza simile a una chiazza di lichene sulla roccia; allora aveva smesso di cantare. Perché egli sapeva che cosa era quella chiazza, e capì di essersi attirato il mal cinese.²

Ora è ben triste per chiunque prendere questa malattia. Sarebbe stato triste per chiunque lasciare una casa così bella per doversi isolare sulla costa settentrionale di Molokai, tra gli immani dirupi e i marosi. Ma che cosa era questo in confronto al destino di Keaue, che solo il giorno prima aveva incontrato l'amore, solo quella mattina aveva conquistato Kokua, e ora vedeva in un attimo le sue speranze infrante come pezzi di vetro?

Per un poco egli rimase seduto sull'orlo della vasca; poi balzò su con un grido e si precipitò fuori; e si mise a passeggiare avanti e indietro sul balcone come un disperato.

« Non mi sarebbe difficile lasciare le Hawaii, la culla dei miei padri », pensava Keaue, « senza fatica potrei lasciare la mia grande casa con le molte finestre, qui sulla vetta della montagna. Potrei andarmene coraggiosamente a Molokai, a Kalaupapa, tra i dirupi,

² La lebbra.

vivere con i colpiti, dormire con loro dai miei padri. Ma che cosa ho fatto, quale peccato ho nascosto nell'anima perché io abbia dovuto incontrare Kokua che usciva fresca dal mare nella luce della sera? Kokua mi ha stregato l'anima! Kokua luce della mia vita! Lei, che non potrò mai sposare; che non potrò più avere la felicità di ammirare lungamente; lei che non potrò più carezzare con le mie mani innamorate, ed è per questo, è per te, Kokua, che levo i miei lamenti! »

Ora avrete capito che uomo fosse Keaue; perché egli avrebbe potuto abitare per anni la *Casa Lucente* senza che nessuno sapesse della sua malattia; ma questo era nulla per lui, se doveva perdere Kokua. Inoltre, egli avrebbe potuto sposare Kokua anche così com'era, e molti lo avrebbero fatto, perché hanno un'anima di porco, ma Keaue amava la ragazza nobilmente, e non voleva né farle del male, né metterla in pericolo.

Mancava poco a mezzanotte, quando si ricordò della bottiglia. Errava sotto il portico posteriore della casa, e gli tornò alla memoria il giorno quando il diavolo si era affacciato alla bottiglia; questo pensiero gli agghiacciò il sangue nelle vene.

« Spaventosa quella bottiglia! » pensò Keaue; « spaventoso quel demonio, e spaventoso rischiare le fiamme dell'inferno! Ma quale altra speranza posso avere di guarire della mia malattia e di sposare Kokua? Come », proseguì, « avrei affrontato il diavolo una volta, soltanto per avere una casa e non affronterò di nuovo la sua faccia per ottenere Kokua? »

Intanto si ricordava che l'indomani lo *Hall* doveva passare tornando a Honolulu.

« Prima di tutto », pensò, « devo andare lì per vedere Lopaka. Infatti la migliore speranza che mi resta oramai è di ritrovare quella bottiglia di cui ero tanto contento di sbarazzarmi. »

Non poté chiudere occhio tutta la notte; e il cibo

gli si fermava in gola. Però mandò una lettera a Kiano, e quando si avvicinò l'ora in cui il battello avrebbe dovuto arrivare, scese a cavallo il pendio scosceso fra le tombe. Pioveva; la bestia procedeva a stento; egli guardava davanti a sé la nera bocca delle caverne, e invidiava i morti che vi dormivano liberi da ogni affanno. Gli tornava alla memoria come aveva galoppato per quel luogo il giorno prima, e se ne stupiva. Così scese a Hukena, dove, come al solito, era raccolto tutto il paese per l'arrivo del battello. Le persone sedevano sotto la tettoia, davanti alla bottega, scherzavano e si raccontavano fra loro le novità; ma nel cuore di Keaue non v'era desiderio di parlare. Fermo in mezzo a loro, egli guardava le case sotto la pioggia che cadeva, i marosi che battevano sugli scogli, e i sospiri gli gonfiavano il petto.

« Keaue della *Casa Lucente* ha perduto il cervello », si diceva fra la gente. Infatti era così, e c'era poco da stupire.

Infine arrivò lo *Hall*; una scialuppa trasportò Keaue a bordo. La poppa del battello era piena di *Haoli*³ che erano andati a visitare il vulcano, come è loro abitudine; al centro si affollavano i *kanaka*, e a prua, i tori selvaggi di Hilo e i cavalli di Kau, ma Keaue se ne stava appartato con il suo dolore e cercava di vedere la casa di Kiano. Situata fra le rocce, appariva bassa sulla spiaggia, ombreggiata di palme di cocco, e davanti alla sua porta si vedeva un *holoku* rosso, non più grande di una mosca, e che, affacendato come una mosca, andava e veniva.

« Oh, regina del mio cuore », gridò Keaue, « rischierò la mia cara anima per poterti sposare! »

Rapidamente scese la notte, le cabine si illuminarono e gli *Haoli* sedettero e si misero a giocare a car-

³ Bianchi.

te e a bere whisky come usano loro, ma Keaue passeggiò sul ponte tutta la notte; e il giorno seguente, mentre navigavano sottovento di Mani o di Molokai, egli seguì a camminare lentamente su e giù come una bestia in un serraglio.

Verso sera, doppiarono capo Diamante, attraccarono al molo di Honolulu. Keaue uscì di tra la folla e cominciò a chiedere di Lopaka. Si diceva che fosse diventato proprietario d'uno schooner (non ve n'era uno migliore in tutte le isole), che fosse andato fuori a commerciare fino a Pola-Pola o Kahiki; così bisognò rinunciare a incontrare Lopaka. Keaue si ricordò d'un amico di lui, avvocato della città (non posso dire il suo nome) e se ne informò. Gli dissero che era diventato improvvisamente ricco, aveva una bella casa nuova sulla spiaggia di Waikiki. Questo discorso fece venire un'idea a Keaue, chiamò una vettura e si fece portare a casa dell'avvocato.

La casa era nuova di zecca, e gli alberi del giardino non più grandi di bastoni da passeggio. L'avvocato, quando venne, aveva l'aria d'un uomo allegro e contento.

« In che cosa posso servirvi? » disse.

« Siete un amico di Lopaka », rispose Keaue; « e Lopaka comperò da me una certa merce di cui, credo, potete essere in grado di informarmi ».

La faccia dell'avvocato divenne torva.

« Non voglio fingere di non capirvi, signor Keaue », rispose l'avvocato; « ma questa è una brutta faccenda di cui è imprudente occuparsi. Potete essere sicuro che non so nulla, ma come semplice congettura, credo che, se volete andare in una certa casa, potreste averne notizia. »

E fece il nome d'un uomo, che anche questa volta preferisco non ripetere. Così per alcuni giorni Keaue andò dall'uno all'altro, trovando ovunque vestiti nuo-

vi, carrozze, case nuove ed eleganti e ovunque uomini allegri e contenti, sebbene quei visi immediatamente si annuvolassero appena egli accennava allo scopo della sua visita.

« Senza dubbio sono sulla traccia », pensava Keaue. « Questi abiti nuovi, queste carrozze sono tutti regali del piccolo diavolo; e quelle facce allegre sono facce d'uomini che dopo averne tratto un vantaggio si sono liberati della cosa maledetta, si sono salvati. Quando vedrò volti pallidi e sentirò sospirare, capirò di esser vicino alla bottiglia. »

Accadde finalmente che fu indirizzato presso un *Haole* in via Beretania. Giunse alla porta verso l'ora di cena; come al solito, la casa era nuova, il giardino piantato da poco e la luce elettrica brillava dietro i vetri; ma quando si presentò il proprietario, Keaue tremò di timore e di speranza. Infatti davanti a lui stava un giovane smorto come un cadavere, con gli occhi pesti, che cominciava a perdere i capelli, e aveva lo sguardo da uomo che aspetta di esser condotto al patibolo.

« È qui certamente », pensò Keaue, e perciò non celò in nessun modo il suo scopo a quest'uomo: « Sono venuto », disse, « per comperare la bottiglia ».

A queste parole il giovane *Haole* di via Beretania barcollò e si appoggiò al muro.

« La bottiglia! » balbettò; « comperare la bottiglia! » Poi sembrò soffocare, afferrò Keaue per il braccio, lo trascinò in una stanza ed empi due bicchieri di vino.

« Alla vostra salute », disse Keaue che ai suoi tempi era stato molto fra gli *Haoli*. « Sì », aggiunse, « sono venuto a comperare la bottiglia. Quanto è il prezzo ora? »

A queste parole il giovane si lasciò cadere il bicchiere di mano e guardò Keaue come uno spettro.

« Il prezzo? » rispose. « Voi non sapete il prezzo? »

« Per questo ve lo chiedo », rispose Keaue. « Ma perché siete così sconvolto? C'è qualche difficoltà sul prezzo? »

« Il valore è molto ribassato dal vostro tempo, signor Keaue », disse il giovane balbettando.

« Bene, bene, avrò meno da spendere », disse Keaue. « Quanto costa ora? »

Il giovane era bianco come un lenzuolo.

« Due cents », disse.

« Come? » gridò Keaue, « due cents? Così voi potete vendermela soltanto per uno. E io che la compero... »

Le parole morirono sulle labbra di Keaue. Colui che l'avesse comperata non avrebbe mai potuto rivenderla. Essa e il diavolo che vi era dentro dovevano rimanere con lui fino alla sua morte, e quando fosse morto, dovevano trasportarlo ai rossi confini dell'inferno.

Il giovane di via Beretania si gettò alle sue ginocchia.

« Per amor di Dio, comperatela », gridò. « Avrete in cambio tutta la mia ricchezza. Ero impazzito quando l'ho comperata a quel prezzo. Avevo sottratto del danaro dal magazzino dove lavoravo; mi sarei perduto altrimenti. Sarei finito in prigione. »

« Povera creatura! » disse Keaue. « Voi avete messo a repentaglio l'anima vostra in questa disperata avventura, per evitare il giusto castigo della vostra colpa, e pensate che io possa esitare quando ho l'amore che mi aspetta. Datemi la bottiglia e gli spiccioli di resto, che sono sicuro avete pronti. Ecco una moneta da cinque cents. »

Era come Keaue aveva supposto: il giovane aveva il resto pronto in un cassetto; la bottiglia cambiò proprietario, e appena le dita di Keaue si furono avvinchiate al collo della bottiglia, egli già chiedeva palpitando di ritornare uomo sano. E infatti, quando nella sua stanza si spogliò davanti a uno specchio, vide la sua carne sana come quella d'un neonato.

A questo punto accadde un fatto strano. Appena egli vide compiuto il miracolo, nel suo intimo non gli importò più nulla del mal cinese e assai poco della sua sposa, e non ebbe più che un pensiero: era vincolato al diavolo della bottiglia per il tempo e per l'eternità: né aveva migliore speranza se non quella di diventare per sempre un tizzone fra le fiamme dell'inferno.

Con gli occhi dell'immaginazione, le vedeva davanti a sé, in distanza; la sua anima venne meno e le tenebre gli nascosero la luce.

Quando Keaue tornò un poco in sé, si ricordò che era la sera in cui l'orchestra sonava nell'albergo. Andò anche lui dove sonava l'orchestra, perché aveva paura di rimanere solo e ivi, tra quei visi lieti, si mise a camminare avanti e indietro, ascoltò la musica levarsi e svanire nell'aria, vide Berger battere il tempo e intanto udiva crepitare le fiamme, vedeva il rosso fuoco ardere nell'abisso senza fondo. A un tratto l'orchestra intonò *Hiki-ao-ao*; una canzone che aveva già cantato con Kokua; a questo suono riprese coraggio.

« È fatta ormai », pensò; « e una volta di più prendiamo il bene con il male. »

Così accadde che tornò ad Hawaii,⁴ e più presto che poté sposò Kokua, e la portò sulla montagna nella *Casa Lucente*.

E presero a vivere così: quando erano insieme, il cuore di Keaue era calmo, ma, appena restava solo, era invaso dall'orrore che covava in lui, e udiva crepitare le fiamme e vedeva ardere il rosso fuoco nell'abisso senza fondo.

La ragazza lo amava davvero profondamente; il cuore le balzava vedendolo, ed ella si stringeva a lui. Dalla cima dei capelli alle unghie delle dita era fatta

⁴ Cioè all'isola di Hawaii; Honolulu, la capitale, è sull'isola di Oahu.

in modo che nessuno poteva vederla senza gioia, e, amabile per natura, ella aveva sempre una parola di bontà. Era piena di canti, e andando e venendo nella *Casa Lucente*, lei, la più splendida delle meraviglie contenute in quella casa, trillava come un uccello. Keaue la guardava e l'ascoltava con gioia, ma poi doveva nascondersi in un angolo e piangere e lamentarsi, pensando quale prezzo gli era costata, finché si asciugava gli occhi, si lavava la faccia e andava a sedersi con lei sui grandi balconi, unendosi alle sue canzoni, rispondendo con l'anima triste ai suoi sorrisi.

Ma venne un giorno in cui i passi di lei furono meno leggeri e le sue canzoni meno frequenti. Ora non soltanto Keaue piangeva in disparte, ma l'uno si nascondeva all'altra e se ne stavano su balconi differenti con tutta la larghezza della *Casa Lucente* fra loro.

Keaue era così sprofondato nella sua disperazione che non aveva fatto molto caso a quel cambiamento, lieto soltanto di poter restare più a lungo solo a covare la sua disperazione, senza essere tanto spesso condannato a nascondere sotto un sorriso il suo cuore tormentato. Ma un giorno che camminava senza rumore per la casa, udì un suono simile al singhiozzare di un bambino: era Kokua che rotolandosi con la faccia per terra sul balcone piangeva disperatamente.

« Hai ragione di piangere in questa casa, Kokua », disse Keaue. « Eppure mi lascerei tagliare la testa perché tu almeno potessi essere felice. »

« Felice? » gridò Kokua. « Keaue, quando vivevi solo nella *Casa Lucente*, per tutti nelle isole eri l'esempio di un uomo felice. Avevi sulle labbra il canto e il sorriso; e il tuo volto splendeva come l'aurora. Dopo che hai sposato la povera Kokua, e il buon Dio solo sa che cosa ha fatto di male, da quel giorno tu non hai più sorriso. Oh! » ella gridò, « che cosa mi manca? Credevo di essere bella e sapevo di amarlo. Che cosa

mi manca perché abbia fatto piombare questa nube su mio marito? »

« Povera Kokua! » disse Keaue. Le sedette vicino e cercò di prenderle una mano; ma ella la ritrasse. « Povera Kokua! » egli ripeté, « mia povera bambina; mia piccina. E io per tutto questo tempo avevo creduto di risparmiarti! Ebbene, saprai tutto. Poi, avrai pietà del povero Keaue, capirai quanto ti abbia amato prima, sino a sfidare l'inferno per averti, e quanto ti ami ancora (il povero condannato) che può ancora sorridere quando ti vede. »

Dopo queste parole egli narrò ogni cosa dal principio alla fine.

« Tu hai fatto questo per me? » ella gridò. « Ma allora perché me la prendo così? » e piangendo si aggrappò a lui.

« Ah, bambina », disse Keaue, « eppure, quando penso al fuoco dell'inferno, me la prendo tanto. »

« Non venir a dirmi », ella esclamò, « che soltanto per aver amato Kokua un uomo possa essere dannato. Ascoltami, Keaue, io ti salverò con le mie mani, o perirò con te. Come! Tu mi hai amato fino a perdere l'anima, e credi che in cambio io non saprei morire per salvarti? »

« Ah, mia cara! Tu potresti morire cento volte, e che differenza ci sarebbe? » gridò Keaue. « Non faresti che abbandonarmi nella solitudine ad aspettare il tempo della mia dannazione. »

« Tu non sai nulla », ella disse. « Io sono stata educata in una scuola di Honolulu, non sono una ragazza qualunque. Ascoltami! Io salverò il mio amore. Che cosa dicevi d'un *cent*? Non tutto il mondo è americano. In Inghilterra vi sono monete che chiamano *farthing* e che valgono mezzo *cent*. Ma, oh dolore! » gridò Kokua, « anche questo non è un gran rimedio, perché il compratore dovrà essere dannato e noi non troveremo

nessun coraggioso come il mio Keaue. In Francia c'è una piccola moneta che si chiama *centime*, e ce ne vogliono press'a poco cinque per fare un *cent*. Non abbiamo altro da cercare. Vieni, Keaue, andiamo nelle isole francesi, andiamo a Tahiti con la nave più rapida possibile. Là avremo quattro *centimes*, tre *centimes*, due *centimes*, un *centime*: quattro possibilità, l'una dietro l'altra, di vendere, e saremo in due a cercare di concludere l'affare. Vieni, Keaue, baciami; scaccia ogni tristezza. Kokua ti difenderà. »

« Dono di Dio! » egli gridò, « non posso pensare che Egli vorrà punirmi per aver desiderato un simile bene. Sia come vuoi: portami dove vuoi: metto la mia vita e la mia salvezza nelle tue mani. »

Il giorno seguente, di buon'ora, Kokua si occupò dei preparativi. Prese la cassetta che Keaue portava con sé quando navigava e prima di tutto vi pose in un angolo la bottiglia, poi le loro vesti più ricche e i ninoli più belli della casa.

« Perché », disse, « noi dovremo aver l'apparenza di gente ricca, altrimenti chi crederà alla bottiglia? »

Durante quei preparativi Kokua era allegra come un uccello, soltanto quando guardava Keaue le sgorgavano lacrime dagli occhi e correva a baciarlo. In quanto a Keaue, egli si sentiva l'anima liberata da un peso; ora che qualcuno divideva il suo segreto ed egli aveva qualche speranza davanti a sé, gli sembrava di essere un altro uomo, il suo passo era leggero sulla terra, ed egli respirava di nuovo con gioia; ma il terrore gli stava ancora al fianco, ancora e sempre, e come una candela si spegne sotto il vento, così la speranza moriva in lui, ed egli vedeva di nuovo le fiamme guizzanti e il rosso fuoco che brucia nell'inferno.

Nel paese credettero che essi andassero in America per divertirsi; a pensarvi sarebbe stata una cosa ben strana, eppure non tanto strana quanto la verità, se

qualcuno avesse potuto indovinarla. Così Keaue e Kokua andarono con lo *Hall* a Honolulu, e quindi sull'*Umatilla* a San Francisco con una folla di *Haoli*. A San Francisco si imbarcarono sul brigantino postale, *Uccello dei Tropici*, per Papeete, che è il luogo più importante nelle isole francesi del sud. Vi giunsero dopo un piacevole viaggio, in un bel giorno di venti alisei, e videro le rocce dove si rompevano le onde, Motuiti con le sue palme, gli schooner all'ancora nel mare interno, le bianche case della città adagiata lungo la spiaggia, fra gli alberi verdi, e in alto videro le montagne e le nuvole di Tahiti, l'isola saggia.

Pensarono che la cosa più ragionevole fosse di prendere in affitto una casa, come infatti presero, di fronte al consolato britannico; e di richiamare l'attenzione spendendo danaro in abbondanza e sfoggiando carrozze e cavalli.

Né era difficile per loro finché possedevano la bottiglia; perché Kokua era più ardita di Keaue, e ogni volta che le veniva una idea, non temeva di chiedere al diavolo venti o anche cento dollari.

In questo modo furono ben presto noti nella città come i ricchi stranieri delle Hawaii, e i loro cavalli, le loro carrozze, i begli *holoku* di Kokua e i suoi ricchi merletti divennero argomento di molti discorsi.

Dopo un poco riuscirono a servirsi del linguaggio di Tahiti che in realtà è simile a quello delle Hawaii con solo qualche lettera diversa, e prestissimo poterono parlarlo liberamente e cominciare a offrire la bottiglia. Bisogna pensare che non era facile parlarne, non era facile persuadere la gente che chi offriva di vendere per quattro centesimi una bottiglia, sorgente inesauribile di salute e di ricchezza, parlasse veramente sul serio.

Era necessario, inoltre esporre i pericoli della bottiglia, e le persone, o non credevano a quella storia e

ridevano, o pensavano, soprattutto a quel che c'era di sinistro, e si turbavano allontanandosi da Keaue e da Kokua come da gente che aveva rapporti con il diavolo.

Così, invece di acquistare credito, Keaue e Kokua cominciarono ad accorgersi che in città li evitavano, i bambini scappavano davanti a loro strillando, e questa cosa era intollerabile per Kokua; i cattolici incontrandoli si facevano il segno della croce; e anche tutti gli altri, come di comune accordo, cominciarono a sfuggire le loro cortesie.

Marito e moglie caddero in un grande avvilito di spirito.

La sera, dopo un giorno di noia, sedevano di solito nella loro nuova casa, senza scambiare una parola, o Kokua rompeva improvvisamente il silenzio scoppiando in singhiozzi. Qualche volta essi pregavano insieme, qualche volta, posata la bottiglia sul pavimento, stavano tutta la sera a spiare come dentro vi si muoveva l'ombra. In quei momenti, temevano perfino di muoversi per andare a dormire, e anche dopo passava molto tempo prima che il sonno li visitasse; e se uno dei due si addormentava, si svegliava subito e vedeva l'altro che piangeva silenziosamente nel buio, o si trovava solo, perché l'altro era fuggito di casa, lontano dalla bottiglia e passeggiava sotto i banani nel piccolo giardino o vagava nella spiaggia al lume di luna.

Una notte accadde appunto che quando Kokua si svegliò, Keaue se n'era andato. Ella tastò il letto: era freddo. Allora ebbe paura, e si alzò sul letto. Un debole lume di luna filtrava dalle imposte. La stanza era chiara, ed ella poteva osservare la bottiglia sul pavimento.

Fuori soffiava tempestoso il vento; i grandi alberi del viale gemevano forte e le foglie cadute fruscavano sulla veranda. Fra quei rumori, Kokua colse un'altra voce; se di bestia o d'uomo, non avrebbe potuto dirlo,

ma era triste come la morte e le trafisse l'anima. Ella si alzò adagio, socchiuse la porta e guardò fuori, nel cortile illuminato dalla luna.

Sotto i banani, giaceva Keaue, con la bocca nella polvere; e così sdraiato si lamentava.

Il primo pensiero di Kokua fu di corrergli vicino e di consolarlo; ma un attimo di riflessione la trattenne.

Keaue, di fronte alla moglie, si era comportato da uomo coraggioso; non era giusto nell'ora della umiliazione violare la sua solitudine. A questo pensiero, Kokua rientrò in casa.

« Cielol! » disse, « come son stata debole, come son stata negligente. È lui che corre un eterno pericolo, non io; fu lui, non io, che affrontò la maledizione dell'anima sua. E per amor mio, per amore di una creatura che vale così poco, che così poco lo aiuta, egli si vede ora tanto vicino alle fiamme dell'inferno! Sì, ne sente il fumo e sta lì fuori nel vento, sotto la luna. Sono così ottusa che mai fino a oggi ho capito il mio dovere, o, dopo averlo capito, me ne sono forse allontanata? Ma ora finalmente abbandono l'anima in potere del mio amore, ora dico addio per sempre ai candidi gradini del cielo, ai volti degli amici che mi attendono. Amore per amore, il mio sarà uguale a quello di Keaue. Un'anima per un'anima, e sarà la mia che dovrà perire. »

Kokua era una fanciulla svelta e fu subito pronta. Prese in mano il danaro spicciolo, i preziosi *centimes* che lei e Keaute tenevano sempre in disparte, perché sono monete poco usate ed essi se ne erano provvisti negli uffici del governo.

Quando uscì nel viale, il vento aveva portato le nuvole, e la luna si era oscurata. La città dormiva, Kokua non sapeva ancora dove andare, quando udì qualcuno tossire nell'ombra degli alberi.

« Vecchio », disse Kokua, « che cosa fate da queste

parti? La notte è fredda e potrebbe farvi male. »

Il vecchio poco poteva esprimersi, perché tossiva, ma Kokua capiva che era vecchio, povero e forestiero.

« Vorresti farmi un piacere? » ella disse. « Come da straniero a straniero, come un vecchio può farlo a una ragazza, volete aiutare una figlia delle Hawaii? »

« Ah », disse il vecchio, « voi siete di quelli che vengono dalle Otto Isole e vorreste accalappiare anche la mia vecchia anima? Ma io ho sentito parlare di voi, e sfido la vostra malvagità. »

« Sediamoci qui », disse Kokua, « e lasciate che vi racconti una storia. » E gli raccontò la storia di Keaue dal principio alla fine.

« Ora », ella disse, « sono io la moglie che egli ha comperato con la salvezza dell'anima sua. Che cosa devo fare? Se vado da lui e gli chiedo di vendermi la bottiglia, egli rifiuterà; ma se andate voi, ve la venderà senza indugio; io vi aspetterò qui; voi la comprerete per quattro *centimes* ed io ve la ricomprerò per tre. E che il Signore abbia compassione d'una povera ragazza. »

« Se aveste intenzione di ingannarmi », disse il vecchio, « credo che Dio vi fulminerebbe. »

« Sì, mi fulminerebbe di certo », gridò Kokua. « State sicuro, non posso tradirvi. Dio non lo permetterebbe. »

« Datemi i quattro *centimes* e aspettatevi qui », disse il vecchio.

Rimasta sola nella strada, Kokua sentì mancarsi l'anima. Il vento infuriava tra gli alberi, e a lei sembrava il ruggito delle fiamme infernali. Le ombre si agitavano nella luce del fanale, e per lei erano le mani adunche e protese di qualche diavolo. Se ne avesse avuto la forza, sarebbe fuggita via; se avesse avuto il fiato, avrebbe gridato forte, ma in verità non poteva fare né una cosa né l'altra, ma rimaneva nel viale tre-

mante come un bimbo atterrito dal buio e dalla paura.

Poi vide il vecchio che tornava con la bottiglia in mano.

« Ecco fatto quel che mi avete chiesto », egli disse. « Ho lasciato vostro marito che piangeva come un ragazzo. Stanotte dormirà bene », e le porse la bottiglia.

« Prima di darmela », disse Kokua palpitando, « prendete il bene con il male, chiedetegli che vi guarisca dalla tosse. »

« Sono vecchio », rispose l'uomo, « e troppo vicino alla soglia del sepolcro per chiedere una grazia al diavolo. Ma che cosa c'è? Perché non prendete la bottiglia? Esitate? »

« Non esito », esclamò Kokua. « Sono debole soltanto. Datemi tempo un momento. Le mie mani si rifiutano, tutta la mia carne rifugge dalla cosa maledetta. Aspettate un momento soltanto. »

Il vecchio guardò Kokua compassionevolmente. « Povera bambina », disse, « avete paura? L'anima vi trema? Lasciatemi la bottiglia, la terrò io. Sono vecchio e non posso più essere felice, né in questo mondo né in quell'altro. »

« Datemela, datemela », balbettò Kokua. « Ecco il vostro danaro. Credete che sia vile fino a questo punto? Datemi la bottiglia. »

« Dio vi benedica, bambina », disse il vecchio.

Kokua nascose la bottiglia sotto il suo *holoku*, salutò il vecchio e se n'andò lungo il viale a caso, senza badare dove andasse. Per lei, tutte le strade si somigliavano, la guidavano tutte ugualmente all'inferno. A tratti camminava, a tratti correva, ogni tanto gridava forte nella notte, o gettata in mezzo alla strada fra la polvere, piangeva.

Le tornava in mente tutto quanto aveva sentito dire dell'inferno. Ne vedeva brillare le fiamme, ne sentiva il fumo, sentiva la sua carne torcersi sui carboni accesi.

Sul far del giorno, ritornò in sé, e andò a casa. Come aveva detto il vecchio, Keaue dormiva come un ragazzo. Kokua, immobile, fissò il suo volto.

« Ora, marito mio », disse, « tocca a te dormire. Quando ti sveglierai toccherà a te ridere e cantare. Ma la povera Kokua, ahimè, che non faceva male a nessuno, per la povera Kokua, non più sonno, non più canto, non più bene, né in terra, né in cielo. »

Intanto si era gettata sul letto vicino a lui, e la sua stanchezza era tanta che di colpo cadde in un sonno profondo.

A mattina inoltrata, suo marito la svegliò per darle la buona notizia. Sembrava pazzo di felicità, così non si accorse della tristezza di Kokua, sebbene ella la dissimulasse a stento, e le parole le facessero groppo in gola; ma ciò aveva poca importanza, perché parlava Keaue e le narrava l'accaduto.

Ella non mangiò un solo boccone, ma chi se ne accorgeva? Perché Keaue pulì il piatto. Kokua lo vedeva e lo sentiva come qualcosa di strano, in un sogno.

In qualche momento ella dimenticava o dubitava, e si portava le mani alla fronte, e le sembrava mostruoso sapersi dannata e sentire suo marito ciarlare allegramente.

Intanto Keaue mangiava, parlava e faceva progetti per il loro ritorno e ringraziandola diceva che, in fin dei conti, la sua vera salvatrice era stata proprio lei.

Rideva di quel vecchio che era stato tanto pazzo da comperare la bottiglia.

« Sembrava un bravo vecchio », disse Keaue. « Ma non si può giudicare uno dalle apparenze. Infatti, perché quel vecchio reprobò voleva la bottiglia? »

« Marito mio », disse Kokua umilmente, « il suo scopo può essere stato buono. »

Keaue rise come stizzito.

« Frottole! » gridò: « Un vecchio furfante, te lo dico

io, un vecchio asino calzato. In quanto alla bottiglia, se si è potuta venderla a stento a quattro centesimi, a tre sarà addirittura impossibile. Non vi sarà abbastanza margine; la cosa comincerà a sapere di bruciato... brr! » E aggiunse:

« È vero che anch'io l'ho comperata per un *cent*, quando non sapevo che vi erano altre monete di minor valore. Il mio male mi faceva impazzire, ma non sarà facile incontrarne un altro come me; e chiunque ora abbia quella bottiglia se la porterà nell'abisso. »

« Marito mio », disse Kokua, « non è una cosa terribile salvare se stessi con l'eterna rovina di un altro? Mi sembra che non saprei rallegrarmi, che sarei umile, che mi sentirei triste, pregherei per quel poveretto che l'ha comperata. »

Allora Keaue si stizzì anche di più perché sentiva la verità di quanto Kokua diceva.

« Quanta importanza! » gridò. « Sii pure melanconica se ti fa piacere. Non è da buona moglie! Se pensassi un po' a me, ti vergogneresti. »

E dopo queste parole uscì, e Kokua rimase sola.

Che probabilità aveva di vendere la bottiglia a due centesimi? Le sembrava di non averne nessuna: e se anche qui ve ne era qualcuna, Keaue aveva troppa fretta di condurla via e in un posto dove non esistevano monete inferiori al *cent*. Così il giorno dopo in cui ella si era sacrificata, Keaue usciva di casa rimproverandola. E lei non voleva neppure profittare del tempo che aveva, non voleva far altro che stare in casa, tirar fuori la bottiglia e guardarla con inesprimibile terrore o con ribrezzo nasconderla.

Di lì a poco, Keaue tornò indietro e avrebbe voluto condurla a passeggio in carrozza.

« Marito mio, mi sento male », ella disse; « sono stanca. Scusami; non mi farebbe nessun piacere. »

Allora Keaue si crucciò anche di più con lei, perché

pensava che fosse afflitta per via del vecchio, e con se stesso, perché pensava che Kokua aveva ragione, e si vergognava di essere felice.

« Così mi rispondi? » gridò; « è questo il tuo affetto? Tuo marito si è appena salvato dalla dannazione eterna che aveva affrontata per amor tuo, e tu non avresti nessun piacere a uscire con lui? Kokua, non mi vuoi bene! »

Furioso tornò fuori un'altra volta e stette a girare per la città tutto il giorno. Incontrò i suoi amici e bevvero insieme; presero a nolo una carrozza e andarono in campagna dove bevvero ancora. Per tutto il tempo, Keaue si sentì a disagio, mentre sua moglie era triste, e perché in fondo al cuore sapeva che Kokua aveva più ragione di lui; e questa convinzione lo faceva bere sempre di più.

Beveva con lui un vecchio e brutale *Haole*, uno che era stato nostromo su una baleniera, fuggiasco cercatore d'oro nelle miniere, e delinquente in prigione. Aveva l'anima bassa e il linguaggio immondo, gli piaceva bere e veder bere gli altri, e premurosamente spingeva sempre il bicchiere davanti a Keaue. Presto nella brigata nessuno ebbe più danaro.

« Voi qui », disse il nostromo, « voi siete ricco, lo avete sempre detto. Avete una bottiglia, o qualche altra stupidaggine. »

« Sì », disse Keaue, « sono ricco, andrò a prendere un po' di danaro da mia moglie, che lo custodisce. »

« Questa è una cattiva idea », disse il nostromo, « non fidatevi mai delle sottanine, con i dollari. Sono tutte false come l'acqua; tenetela sempre d'occhio, vostra moglie. »

Queste parole si piantarono nella mente di Keaue, istupidito dal gran bere.

« Non c'è da meravigliarsene », pensò, « ma è falsa, certo. Altrimenti perché si sarebbe avvilita dopo la

mia liberazione? Ma le farò vedere che non sono uomo da mettere sotto i piedi. La coglierò in flagrante. »

Così, quando tornarono in città, Keaue ordinò al nostromo di aspettarlo all'angolo, presso la vecchia prigione, e proseguì solo lungo il viale fino alla porta di casa.

La notte era scesa nuovamente, il lume acceso brillava nella stanza di dove non veniva nessun rumore; Keaue passò rasente l'angolo, aprì adagio la porta e guardò.

Kokua giaceva sul pavimento, vicino a lei stava la lampada, davanti a lei la lattea bottiglia dalla pancia rotonda e dal collo lungo: Kokua la fissava e si torceva le mani.

A lungo Keaue rimase sulla soglia a guardare. Alla prima, era rimasto istupidito, poi temé che la vendita non fosse stata valida, e la bottiglia gli fosse tornata indietro come a San Francisco; e gli si piegarono le ginocchia, e i fumi del vino gli sparirono dalla mente come di mattina le nebbie sul fiume. Poi gli venne un altro pensiero, ed era un pensiero strano che gli fece ardere il viso.

« Di questo bisogna che sia certo », pensò.

Chiuse la porta e adagio girò novamente l'angolo, poi si avvicinò di nuovo, facendo rumore come se fosse tornato soltanto allora. Ma durante il tempo impiegato ad aprire la porta sulla facciata, la bottiglia era scomparsa, e Kokua stava su una sedia come una persona che si svegliasse allora.

« Ho bevuto e fatto baldoria tutto il giorno », disse Keaue. « Sono stato insieme con bravi ragazzi, torno soltanto per prendere del danaro, poi vado novamente a bere e a spassarmela con loro. »

Però, il suo viso e la sua voce erano severi come giudici, ma Kokua era troppo turbata per accorgersene.

« Fai bene a spendere il tuo danaro, marito mio », ella disse, e la voce le tremava.

« Oh, io faccio bene tutto quello che faccio », disse Keaue, e andò ad aprire la cassetta e tirar fuori i danari. Guardò anche nell'angolo dove essi tenevano per solito la bottiglia, e vide che la bottiglia non c'era.

Allora gli parve che la cassa ondeggiasse sul pavimento come sopra le onde del mare, e la casa si dissolvesse attorno a lui come una ghirlanda di fumo, perché capì di essere novamente perduto e senza scampo, questa volta.

« È accaduto quel che temevo », pensò. « È stata lei a ricomperare la bottiglia. »

Poi, tornò un poco in sé, si riebbe; ma il sudore gli grondava sulla faccia fitto come pioggia, e ghiaccio come acqua di sorgente.

« Kokua », chiamò, « oggi sono stato sgarbato con te. Ora torno a spassarmela con quegli allegri ragazzi. » A questo punto sorrise tranquillo. « E se mi perdonerai, mi farà anche più piacere a divertirmi e a bere. »

Nell'attimo stesso, ella gli stringeva le ginocchia, e baciandogliele fra un'onda di lacrime gridava: « Oh! ti chiesi soltanto una parola gentile ».

« Non permettiamoci mai di pensare male l'uno dell'altra », rispose Keaue, e già era uscito di casa.

Il danaro che Keaue aveva preso era una parte di quei centesimi di cui si erano provvisti arrivando. E di sicuro non aveva in mente di andarli a bere.

Sua moglie aveva dato la propria anima per lui, egli ora doveva dare la sua per lei. Keaue non aveva altro pensiero ormai.

All'angolo, vicino alla vecchia prigione, vi era il nostromo che aspettava.

« Mia moglie ha la bottiglia », disse Keaue, « e, a meno che non mi aiutiate a riprenderla, non potremo avere più né danaro, né vino stanotte. »

« Ma non parlate mica sul serio di quella bottiglia? » esclamò il nostromo.

« Qui c'è un fanale », disse Keaue. « Guardatemi: vi sembra che scherzi? »

« Giusto », riprese il nostromo; « siete serio come uno spettro. »

« Bene, allora », disse Keaue; « qui ci sono due centesimi. Voi dovete andare da mia moglie, in quella casa laggiù, e offrirglieli per la bottiglia. Se non m'inganno, ella ve la darà immediatamente. Portatemela qui ed io ve la ricomprerò per un centesimo, perché così è la regola; quella bottiglia deve sempre essere venduta a meno di quanto è stata comperata. Ma in qualunque caso, non vi sfugga detto con lei che venite da me. »

« Compagno, non mi state mica prendendo in giro? » domandò il nostromo.

« Anche se così fosse, non vi accadrebbe nulla di male », rispose Keaue.

« Questo è vero, compagno », disse il nostromo.

« E se dubitate di me », aggiunse Keaue, « potete far una prova. Appena fuori di casa, desiderate di avere la tasca piena di monete, o una bottiglia del miglior rum, e vedrete il potere dell'oggetto. »

« Benissimo, *kanaka* », disse il nostromo. « Proverò. Ma se vi siete beffato di me, io mi befferò di voi, come della carrucola del pozzo. »

Quindi il pescatore di balene se n'andò lungo il viale, e Keaue rimase ad aspettarlo. Era vicino allo stesso punto dove Kokua aveva aspettato la notte prima; ma Keaue era più risoluto, né mai esitò nel suo scopo, soltanto l'anima sua era più disperatamente amara.

Gli sembrò di avere aspettato molto tempo, quando udì una voce che cantava nel buio del viale. Capi che quella voce doveva essere del nostromo, ma era strano come improvvisamente sembrasse ubriaca.

In breve anche l'uomo arrivò, inciampando, nel chiarore del fanale. La bottiglia del diavolo l'aveva sotto

la giacca abbottonata, e in mano ne teneva un'altra; camminando la portava alla bocca e beveva.

« L'avete avuta », disse Keaue; « si vede. »

« Le mani in alto! » gridò il nostromo, balzando indietro. « Se vi accostate d'un passo vi spacco la testa. Credevate di servirvi di me come della zampa del gatto, voi? »

« Che cosa intendete dire? » gridò Keaue.

« Intendo dire? » gridò il nostromo. « Questa è una bella e buona bottiglia. Ecco che cosa voglio dire. Io non riesco a capire come ho potuto comperarla per due *centimes*; ma sono sicuro che voi non riuscirete a comperarla per uno. »

« Intendete dire che non la volete vendere? » balbettò Keaue.

« Nossignore! » gridò il nostromo. « Però vi darò una sorsata di rum se la volete. »

« Vi avverto », disse Keaue, « che chi possiede quella bottiglia va all'inferno. »

« Faccio conto di andarvi in ogni modo », rispose il marinaio; « e, per portarmici, questa bottiglia è la cosa migliore nella quale io sia inciampato. Nossignore! » gridò di nuovo, « ora la bottiglia è mia, e voi potete andare a pescarvene un'altra. »

« Ma è possibile? » gridò Keaue. « Per amor vostro, vi supplico, rendetemi la bottiglia. »

« Non so che farmene delle vostre parole », rispose il nostromo. « Mi credevate un gonzo; ora vedete che sbagliavate. Se non volete accettare un sorso di *rum*, ne prenderò uno io. Salute a voi e buona notte. »

E se n'andò lungo il viale verso la città. A questo punto la bottiglia esce dal racconto.

Keaue si precipitò da Kokua rapido come il vento, e quella notte fu grande la loro felicità, e da allora in poi fu grande anche la pace di tutti i loro giorni nella *Casa Lucente*.

FAVOLE

Traduzione di Aldo Camerino